

INCONTRI DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

(Domenica 9 maggio 2010)

Don Marco, per richiamare l'argomento trattato anche nell'incontro precedente (purificare la fede) sottopone alla nostra meditazione il passo del Deuteronomio: 8,1-10.

Si condividono alcune considerazioni:

- la prova cui Dio ha sottoposto il suo popolo nei 40 anni di cammino nel deserto può paragonarsi all'azione di correzione che un genitore esercita nei confronti del figlio: lo fa perché lo ama, così Dio ama il suo popolo nonostante le infedeltà del suo popolo;
- è l'amore che corregge in maniera preventiva.
- Gesù ci ha insegnato a dare fiducia e ci ha dato fiducia e amore; non ci ha fatti sentire servi, ma amici, non umiliati, ma amati.

A questo punto, viene letta una riflessione di Giuliana di Norwich, una mistica che visse tra il 1350 e il 1400 in Inghilterra:

“L'azione di Dio è simile a quella di una madre gentile e amorevole che vede e comprende i bisogni del suo bambino/a e, come questo/a diventa grande, la madre cambia i suoi interventi educativi ma non il suo amore. Così fa Dio. Quando siamo piccoli la madre consola le nostre paure, i nostri timori infantili, quando siamo più grandi invece ci punisce per correggere gli errori e le colpe e sviluppare le grazie e le virtù. Questo modo di agire è lo stesso che Dio usa nei nostri confronti, perciò egli è nostra madre, che lavora con la sua grazia per amore della nostra crescita. Dio desidera che noi ci comportiamo come si comporta un bambino, perché quando un bambino è nei guai o ha paura corre dalla madre per essere aiutato ed è questo che Dio vuole da noi, che andiamo da lui con l'umiltà, l'abbandono e la fiducia totale del bambino e gli diciamo: “Cara, pensierosa e amatissima madre, non preoccuparti per me, io ho queste paure dentro di me, ma se tu mi aiuti saprò superarle”. Anche se non sentiamo immediato ristoro, possiamo essere certi che egli si sta comportando nei nostri confronti come una saggia madre. Se capisce che per noi è meglio piangere, ci lascia piangere con pietà e simpatia, per la giusta lunghezza di tempo: perché ci ama e vuole che imitiamo il bambino che sempre e naturalmente si fida dell'amore di sua madre”. (tratto da: Oscure Madri Splendenti, di Luciana Percovich).

Don Marco si rifà al brano proposto, tratto dal Deuteronomio, per porre in evidenza l'aspetto educativo che si evince dal brano in questione, rimandando all'esperienza di Elia nel deserto e, per traslato, alla nostra esperienza di vita che ci porta, o meglio dovrebbe portarci, a riconoscere la grandezza di Dio.

Osserva che è più facile dimenticare Dio se si sta bene mentre ci si ricorda di Lui quando si è in difficoltà. Occorre quindi tornare alla fede delle origini, si è servi inutili, non ci si deve inorgogliare.

Il brano proposto ci aiuta a domandarci se e come e quando Dio purifica la fede del suo popolo. Nel dinamismo del popolo d'Israele ci sono tre momenti: l'Egitto - tempo della schiavitù, l'Esodo - tempo del cammino e la Terra Promessa - tempo della stabilità e dell'abbondanza. In questi tre periodi si svolge la storia del popolo d'Israele, la storia di una nazione. A un tempo di benessere succede un tempo di schiavitù e poi ancora di benessere.

Nel Deuteronomio un verbo fondamentale all'imperativo è “ricordati”, che non sta ad indicare un “qualche cosa da fare”, ma è un imperativo, un'operazione spirituale, il ripercorrere la propria storia ed il saper discernere in essa.

Quando un popolo perde la memoria, rischia di commettere gli errori del passato. Ricordare è riconoscere, è fare memoria. Israele ha vissuto un'esperienza fondamentale e se non ne ha colto il senso, ha vissuto un tempo inutile.

“Ricordati di tutto il cammino” dice il Dt., c'è quindi il rischio di ricordare solo ciò che vogliamo e cancellare quello che non vogliamo.

Ricordarsi di tutto il cammino di cui solo Dio ha in mano il filo, il senso. Il protagonista è Lui che ha condotto il popolo, è Dio che guida.

E solo retrospettivamente si può capirne il motivo.

L'Esodo non è un tragitto, ma un itinerario e 40 anni sono un tempo importante, una generazione, quelli che sono usciti dall'Egitto sono morti e ne sono nati degli altri, un popolo nuovo, un popolo rigenerato che affronta il deserto, luogo ambivalente, luogo dell'espiazione, della purificazione, della tentazione (Gesù), ma anche luogo dell'intimità con Dio, dell'esperienza, dell'alleanza con Dio (Osea).

“Per sapere quello che avevi nel cuore”: Dio lo sa già e questo tempo nel deserto ci porta a sapere di noi stessi. Non è Dio che ci umilia, ma ci offre l'occasione per incontrare noi stessi. Il deserto è anche un luogo della prova, ma anche della verità, della libertà, possiamo stare bene con noi stessi.

L'esperienza di Israele è quella dell'infedeltà. Dio ha umiliato il suo popolo, gli ha fatto soffrire la fame, ma poi lo ha nutrito per fargli capire che doveva fidarsi di Lui.

Purificare la fede vuol dire comprendere il proprio limite, perchè se si sperimenta il proprio limite, si sperimenta la presenza di Dio.

Perché Dio non toglie le angosce, la malattia, le difficoltà, ma le attraversa con noi.

Dobbiamo quindi imparare a fidarci di Dio e non basta una vita.

Gesù ci insegna a chiamare Dio Padre (tema della correzione strettamente legato al tema dell'amore paterno). La correzione, sul principio, non è fonte di gioia, ma poi è frutto di pace. Dio ci tratta da figli.

Se potessimo davvero vivere come Gesù ci ha insegnato, già potremmo sperimentare in questa vita la Gerusalemme celeste, nei rapporti, nell'abbondanza. Vivremmo in una terra utopica.

Misura della conoscenza realistica di noi stessi vuol dire purificare la fede. Riconoscere che tutto ci viene da Dio e non certo per i nostri meriti, nessuno basta a se stesso.

Purificare la fede vuol dire vivere ogni giorno con fiducia, stare bene con noi stessi.